

**Discussione
del Rapporto:**

Giorgia Giovannetti

Università di Firenze

20 novembre 2021

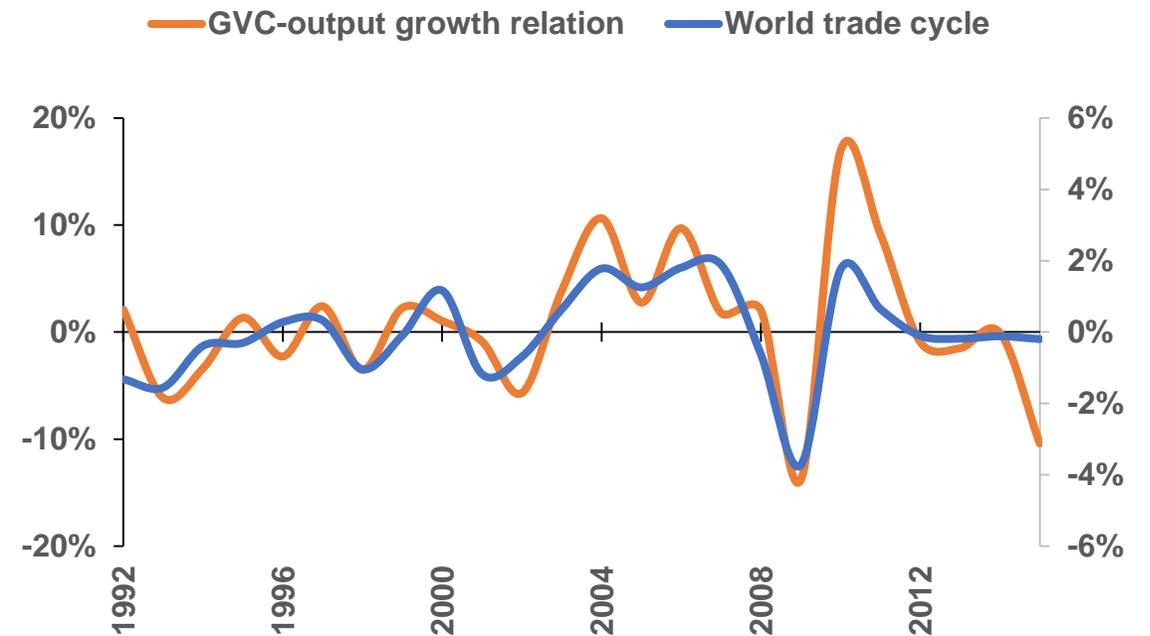
Scenari industriali - Centro Studi Confindustria

LA MANIFATTURA AL TEMPO DELLA PANDEMIA. LA RIPRESA E LE SUE INCOGNITE

NOVEMBRE 2021

Una premessa

- Negli anni a partire dalla crisi economico-finanziaria del 2008-09 il **commercio mondiale è cresciuto allo stesso tasso del PIL....**
- mettendo in discussione il funzionamento delle catene globali del valore
- **le CGV nel 2008 hanno amplificato lo shock** (per il loro comportamento prociclico)
- Questo ha fatto sì che in prima istanza **anche nella crisi Covid 19 si pensasse alle CGV come moltiplicatrici dello shock.**
- In realtà le cose sono andate diversamente: **la crisi indotta dalla pandemia da Covid 19 è stata molto diversa dalla crisi del 2008-2009**



L'andamento del commercio mondiale

- Il fatto che **l'elasticità del commercio mondiale rispetto al PIL** fosse scesa **passando da circa 2 a 1** (cioè non più a tassi doppi di crescita del PIL come nei decenni precedenti) è stato considerato a lungo **un «puzzle»**
- Che la domanda mondiale crescesse poco era vero per tutti i paesi e i gruppi di paesi, che tuttavia hanno avuto **evoluzioni molto diverse e perseguito politiche economiche diverse:**
- **L'Europa ha smesso di essere la prima area esportatrice di manufatti** (con una diminuzione del peso di circa 10 punti percentuali) ed è stata «sostituita» dall'Asia
- **Gli Usa si sono concentrati sul disavanzo commerciale**, senza peraltro diminuirlo (se non per la diminuzione delle importazioni dovuta alla crisi)
- **L'Asia ha puntato su accordi regionali**
- America Latina e Africa Sub Sahariana sono restate ai margini dei processi di globalizzazione, con bassa integrazione nelle catene del valore
- **La crisi indotta dalla pandemia si è innestata su questa situazione**

La crisi indotta dal Covid 19

- **Crisi esogena**, almeno all'inizio, vale a dire prima delle misure di policy
- **Interruzione (fisica) delle catene del valore**
- Dal punto di vista **dell'offerta**, si sono avuti lockdown, interruzioni, ritardi ecc. (si tratta di misure **ampiamente temporanee...** e **percepite come tali**)
- Dal punto di vista della domanda: **modifiche delle abitudini dei consumatori** (è un effetto **permanente**?)

- Le attività che richiedevano **un'interazione diretta** (come ad esempio alberghi e ristoranti) sono state colpite molto di più (diverso da crisi finanziaria, quando la manifattura è stata più colpita)
- L'impatto è stato molto più forte e più immediato rispetto alla grande crisi finanziaria, ma **le risposte sono state anch'esse immediate e di dimensione senza precedenti**

La crisi Covid 19 e le catene del valore

- Durante la pandemia da Covid 19 (memori della crisi economica) le catene del valore sono state indicate come **canali di trasmissione/moltiplicatori degli shocks**
- Si è pensato che **l'esposizione di paesi/settori/impreses fosse eccessiva**
- Come risposta, i governi hanno **limitato i movimenti internazionali (e nazionali) delle persone**
- Il rischio di carenza di dispositivi medici ha indotto molti a chiedere «export ban» e altre **misure protezionistiche (il Rapporto mostra l'aumento)**
- Il dibattito politico si è concentrato su termini come **deglobablizzazione, regionalizzazione, reshoring, nearshoring** ecc. che il **Rapporto affronta con un'analisi originale**

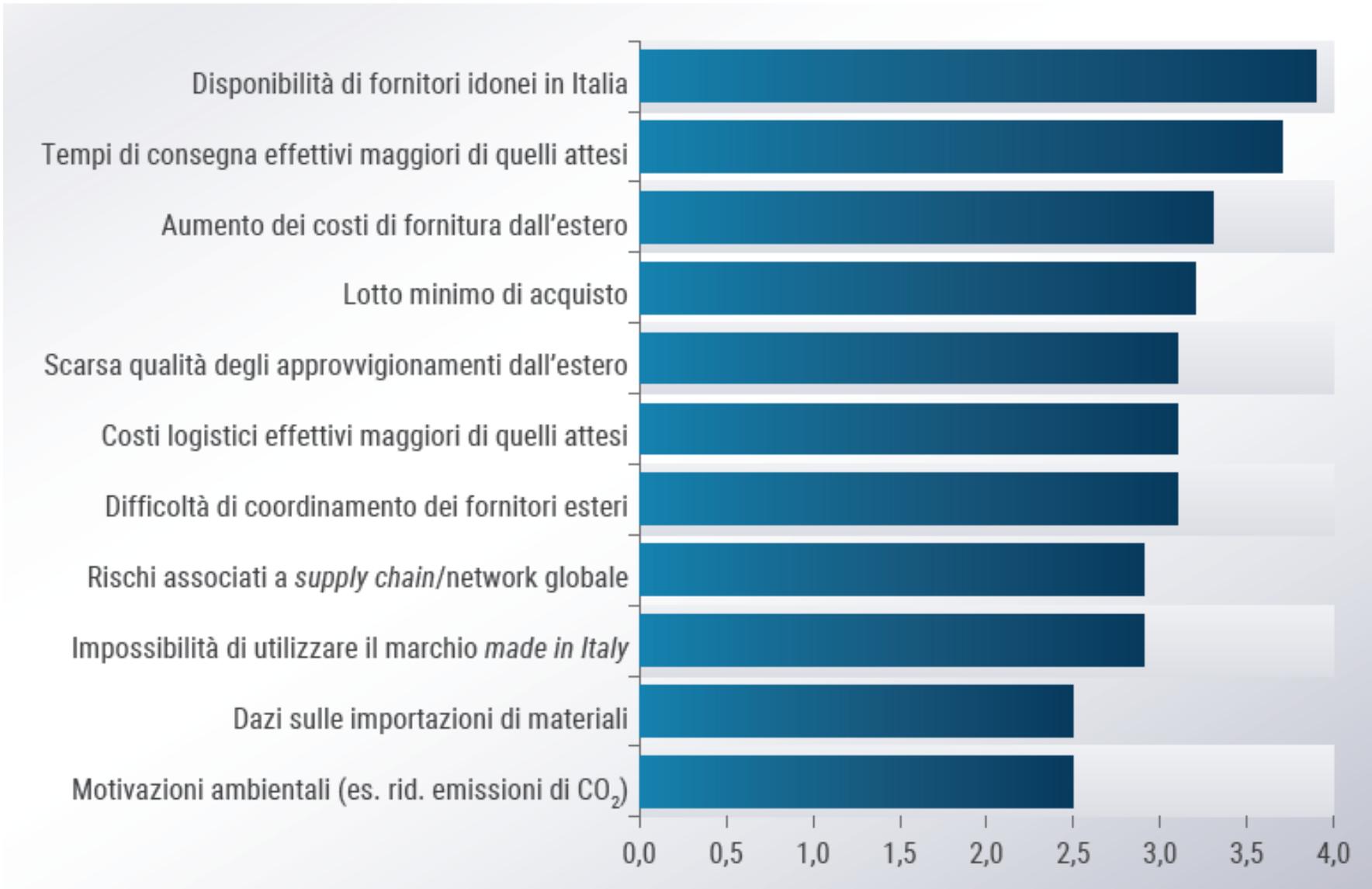
Ma le catene del valore...

-hanno anche permesso una maggiore **diversificazione sia degli approvvigionamenti che dei mercati di destinazione**
- La domanda diventa: *le catene del valore hanno (anche) contribuito alla resilienza di paesi e imprese durante la pandemia da Covid-19?*
- Inizialmente **la partecipazione alle catene del valore sembrava aver esposto paesi e imprese maggiormente agli shocks (come nella crisi 2008-2009)**
- Ma con il passare del tempo si è visto che ha permesso **una ripresa più rapida**
- Diverse analisi recenti (**fra cui il Rapporto**) concordano che le imprese/settori più internazionalizzati hanno sofferto meno la crisi (ITC, 2021 è la fonte più completa)
- Le **reazioni delle imprese internazionalizzate alla crisi sono state più veloci** e le imprese si sono adattate, ad esempio tramite adozione di lavoro a distanza e di attività on line

Tuttavia post crisi si sono avuti problemi....

- Dilazione dei **tempi di consegna** (temporaneo)
- **Carenze, interruzioni delle forniture di materie prime e prodotti intermedi** (temporaneo)
- **La guerra commerciale US-Cina** (incertezza, permanente?)
- Questi problemi potrebbero aver indotto un **ripensamento delle catene del valore, un loro «scorciamento»**
- Vanno indagate meglio le motivazioni delle imprese
- Una domanda (per ora senza risposta): Le delocalizzazioni, gli investimenti diretti sono fatti nei settori di vantaggio comparato o in altri? [esempio investimenti Belt & Road cinese]

Le motivazione per il backshoring, indagine

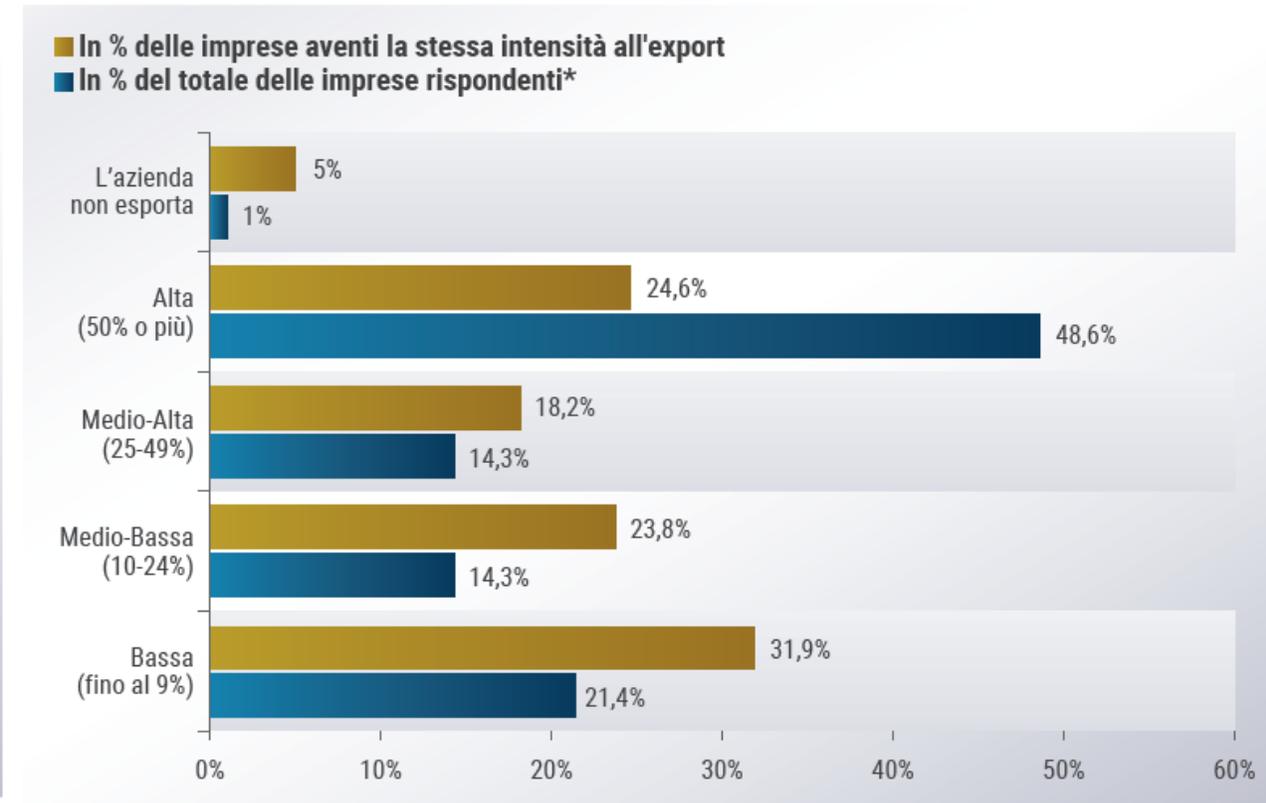
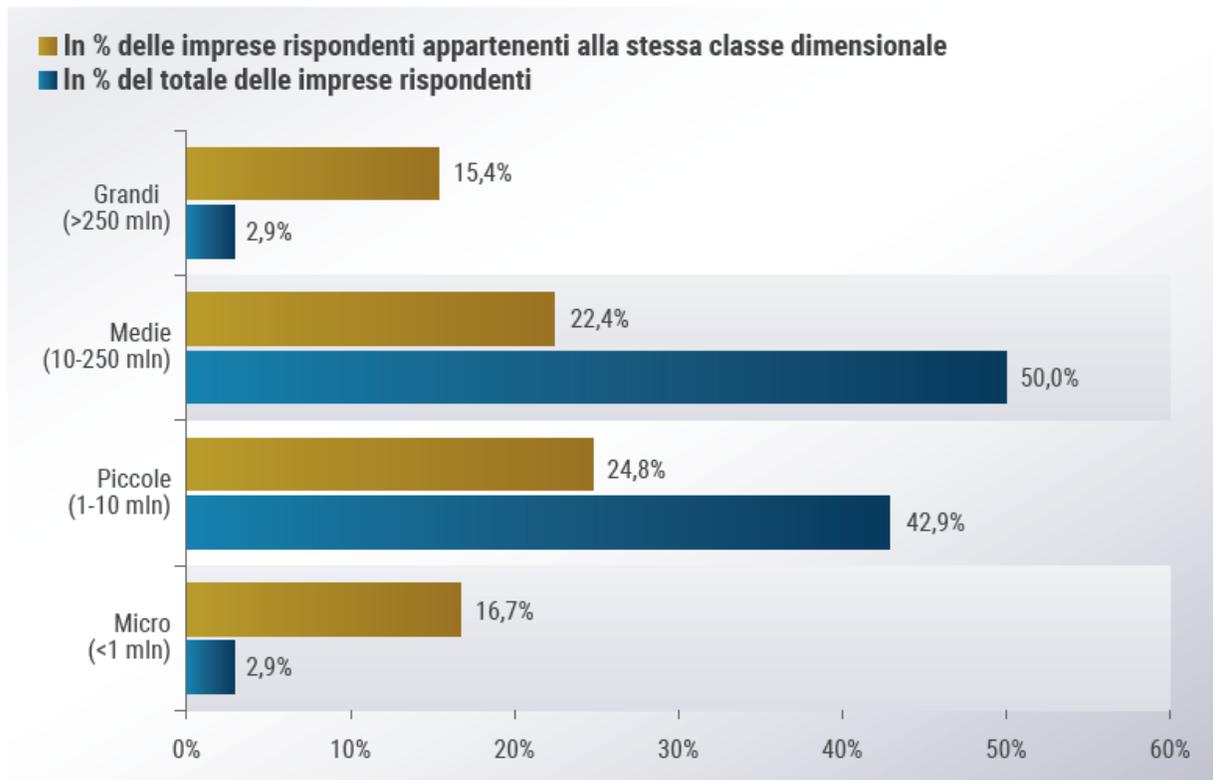


**Centrate sui
fornitori a
monte**

Il reshoring/ backshoring

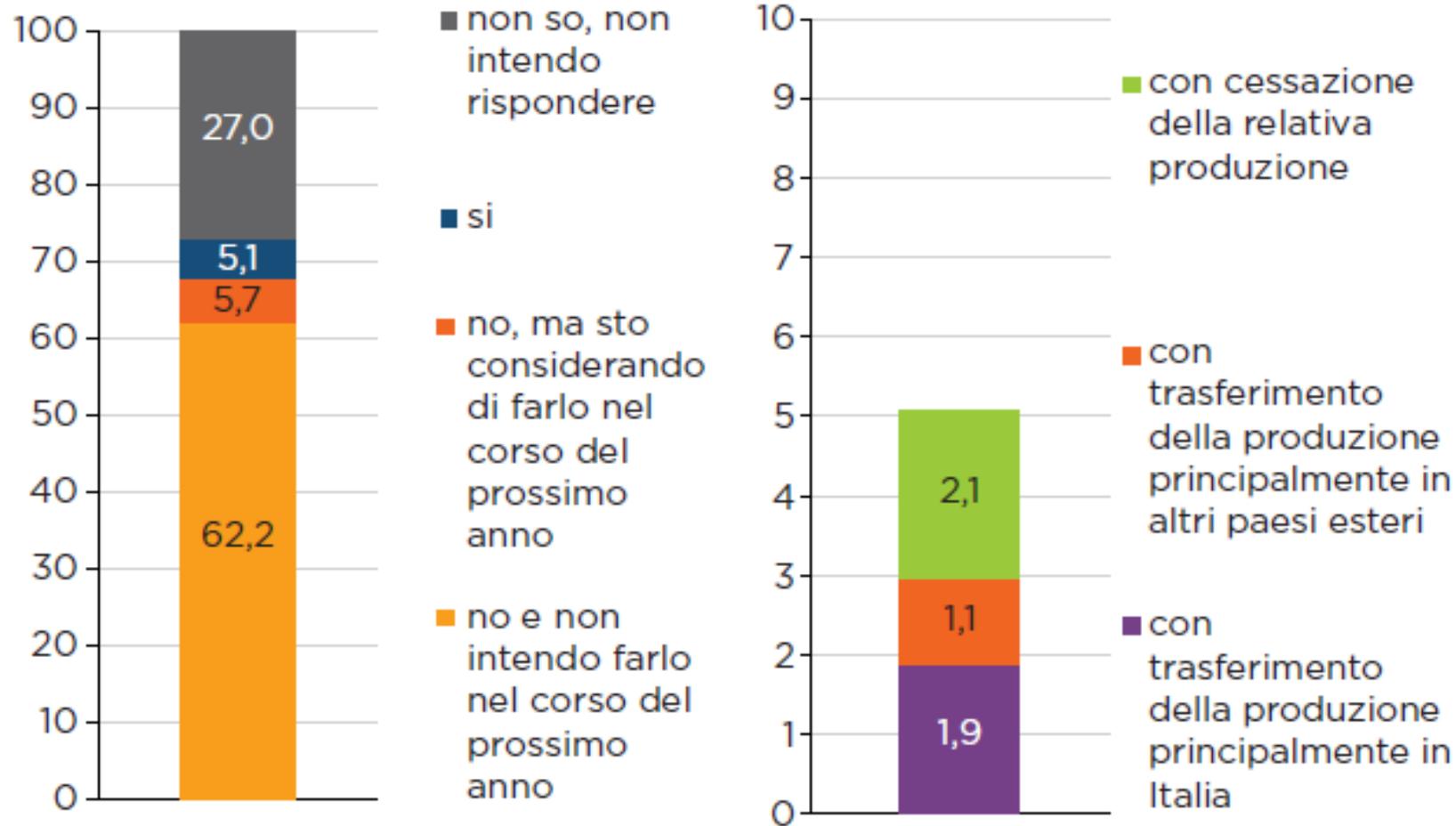
- I numeri del Rapporto su backshoring suggeriscono che «**il 23% delle imprese ha realizzato (in percentuale variabile) un backshoring delle proprie forniture negli ultimi cinque anni.** Infine una percentuale non trascurabile (il 10% delle 70 imprese che rilocalizzato in Italia la propria fornitura) ha optato per **riconfigurarla interamente su base nazionale**»
- I settori a maggior concentrazione di imprese che hanno rilocalizzato in Italia i propri fornitori sono **alimentari e tessile.**
- In un lavoro con E. Marvasi, M. Mancini e G. Vannelli che usa dati dell'indagine congiunturale delle imprese di BI **otteniamo risultati leggermente diversi**
- Tema da approfondire....con ulteriori dati e analisi

I dati dell'indagine: chi fa backshoring?



Imprese piccole e medie, in generale a bassa internazionalizzazione

Solo il 5% delle imprese ha rilocalizzato la produzione e il 2% delle imprese l'ha riportata in Italia

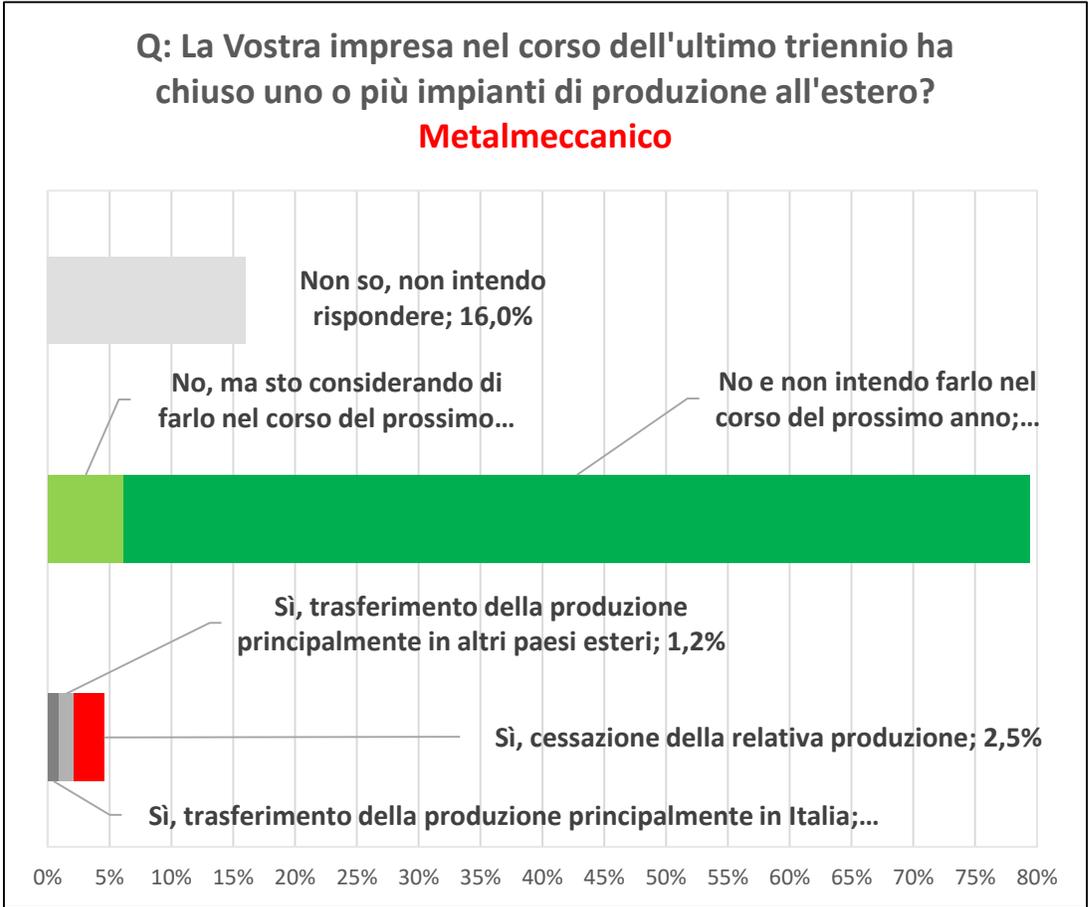
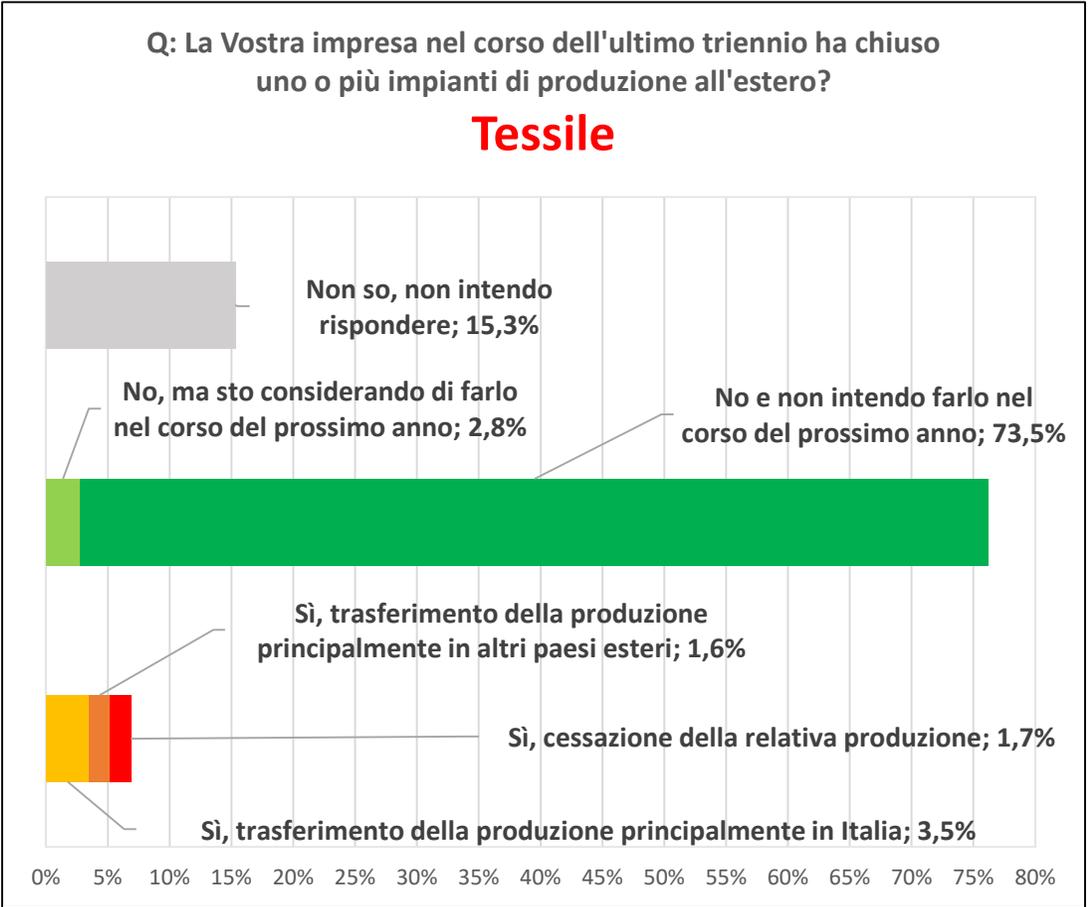


L'impresa ha chiuso uno o più impianti l'anno scorso o nei tre anni precedenti?

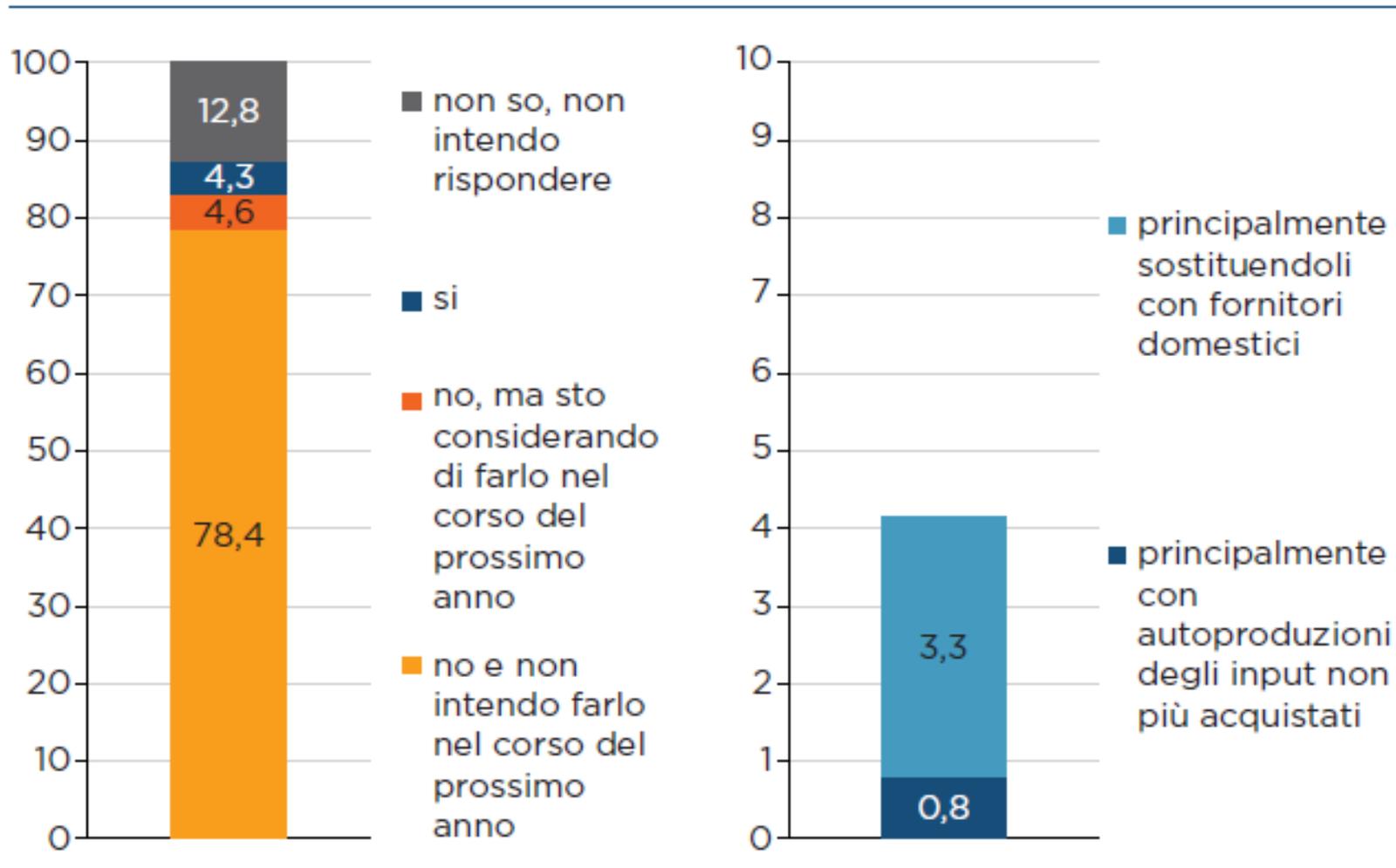
Dati leggermente diversi, forse perché si tratta di una indagine ripetuta negli anni con un campione stabile

Fonte: elaborazioni su dati del *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* condotto dalla Banca d'Italia.

Non sembra essere il settore la determinante principale



L'80% delle imprese non ha cambiato fornitori esteri



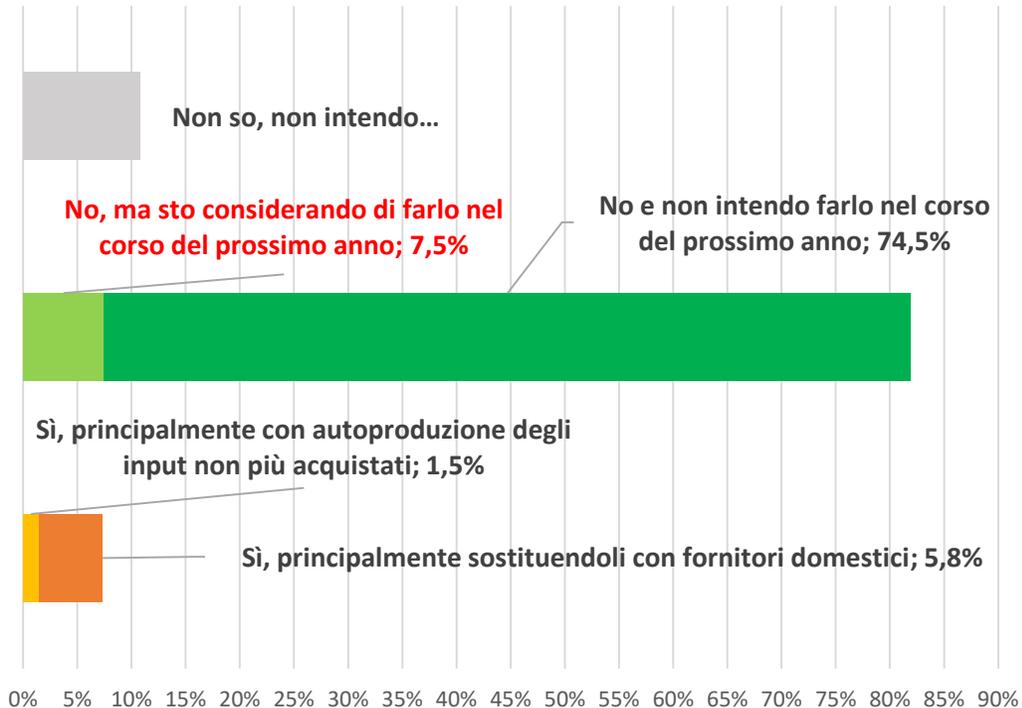
**La vostra
impresa ha
cambiato
fornitore
negli ultimi
tre anni?**

Fonte: elaborazioni su dati del Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto dalla Banca d'Italia.

Il 5-6% delle imprese ha scelto fornitori domestici

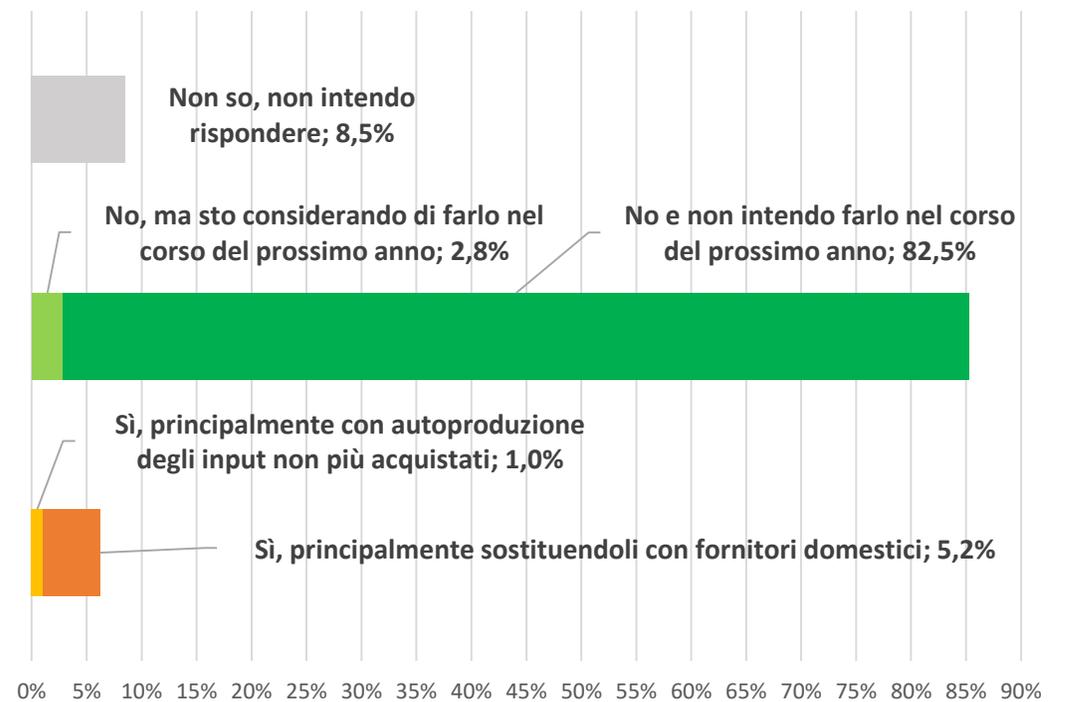
Q: La Vostra impresa nel corso dell'ultimo triennio ha ridotto il numero di fornitori esteri?

Tessile



Q: La Vostra impresa nel corso dell'ultimo triennio ha ridotto il numero di fornitori esteri?

Metalmecanico



Il Rapporto fa una analisi dettagliata e chiara

- Il **rallentamento nell'integrazione commerciale non è stato uniforme**; disomogenee anche le posizioni e le politiche seguite dai diversi paesi; disomogenei gli andamenti dei settori
- **L'Europa (e l'Italia)**, fino allo scoppio della pandemia da Covid 19 è rimasta **inerte** davanti ai molti cambiamenti di contesto, ancorata all'idea di un sistema multilaterale aperto agli scambi commerciali. La pandemia è un game changer. I cambiamenti sono stati importanti
- Negli **USA** la concorrenza estera (specialmente cinese) è stata considerata una **minaccia** e il tema della difesa della capacità produttiva nazionale è diventato un obiettivo esplicito di politica economica (**Made in USA**) [focus su disavanzo della bilancia commerciale, azioni inefficaci per ridurlo]
- La Cina da dipendere completamente **da domanda estera e da input intermedi importati** (anche per la tecnologia) è passata a essere un produttore (autonomo ?) di know how e ha concentrato le politiche sulla **crescita della domanda interna** [China 2025]
- La **manifattura del «Nord»** nonostante tutto **non è mai stata smantellata**

Il rapporto fornisce messaggi chiari

- **L'Italia non ha perso competitività** sui mercati internazionali grazie alla struttura merceologica e geografica delle export: **è ancora la 7 potenza manifatturiera mondiale**
- **Ma le traiettorie sono molto disomogenee a livello settoriale e di impresa**
- **Anche gli investimenti** (vanno nel settore salute e transizione ecologica)
- Il **protezionismo è aumentato in tutto il mondo**
- Le imprese che lamentano strozzature produttive sono il 15% (in Germania il 78%)
- **L'export italiano è trainato dai beni intermedi (importanza delle catene del valore) e recupera terreno su quello tedesco**

Le implicazioni di politica economica

- Una **analisi accurata come questa del Rapporto** deve essere la base della politica economica, specialmente in un momento in cui si discute di fondi del «Next generation EU»
- E' importante **capire** la crisi Covid 19 per poter predisporre politiche adeguate
- Questa **crisi è molto diversa dalle precedenti**, in termini di forza, pervasività, simultaneità, interazione di shock di domanda e di offerta, settori e territori maggiormente coinvolti
- I **settori** più influenzati sono **diversi** soprattutto rispetto alla grande crisi finanziaria, con un forte impatto sui servizi «face to face»
- In molti settori una forma di internazionalizzazione comune (per piccole imprese) è la partecipazione alle catene del valore (considerate procicliche): questa volta le **catene del valore sembrano aver mitigato lo shock** [resta da **esplorare il possibile ruolo della posizione forward o backward di imprese e paesi**]
- I risultati settoriali e a livello di impresa vanno nella stessa direzione: settori/imprese più «aperti» alla concorrenza internazionale hanno performances migliori/reagiscono più velocemente/si adeguano meglio. Cosa vuol dire in termini di politiche?

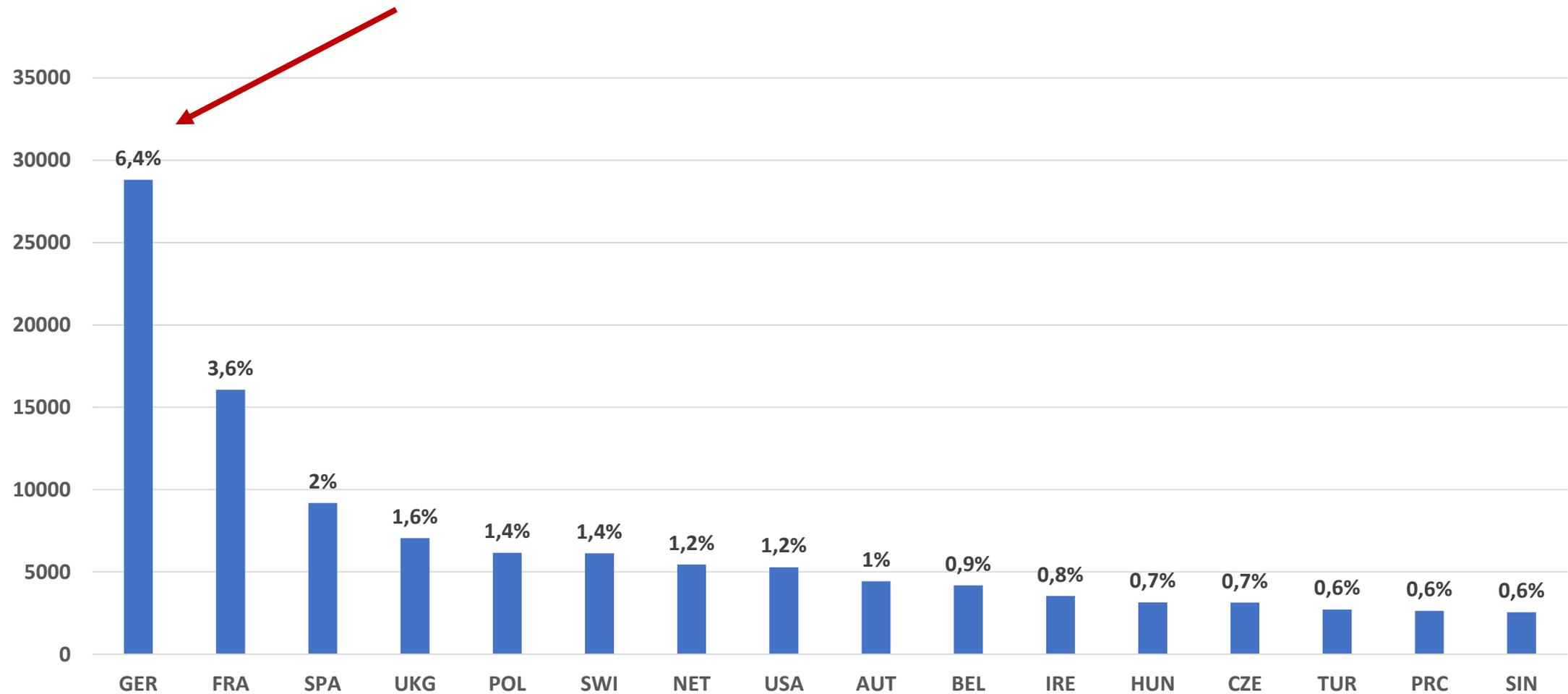
Disegnare una politica

- All'inizio della crisi si è privilegiato il **sostegno alle imprese** per evitare la distruzione (in parte irrecuperabile) di capacità produttiva.
- Il rischio era di mantenere in vita attività comunque destinate a scomparire o ridimensionarsi, con possibili effetti negativi sull'efficienza di lungo periodo. Ma era un rischio che si poteva/doveva «sopportare»
- Nel breve periodo è un politica sensata, ma per quanto tempo può essere portata avanti? Che succede se/quando si "tolgono" gli aiuti alle imprese? [**problema di incoerenza temporale**]
- Quali sono le passività (finanziarie e in termini di capitale umano) delle imprese? **Il Rapporto ha una interessante parte sul capitale umano e sull'innovazione da utilizzare come base per le politiche**
- Dopo circa due anni è essenziale **facilitare il funzionamento dei mercati**. Per le imprese innovare, digitalizzare, ripensare modalità di produzione e esportazione, non avere difficoltà burocratiche è necessario per sopravvivere. Non è più una strategia, è **la strategia**

Quali sono allora le politiche appropriate?

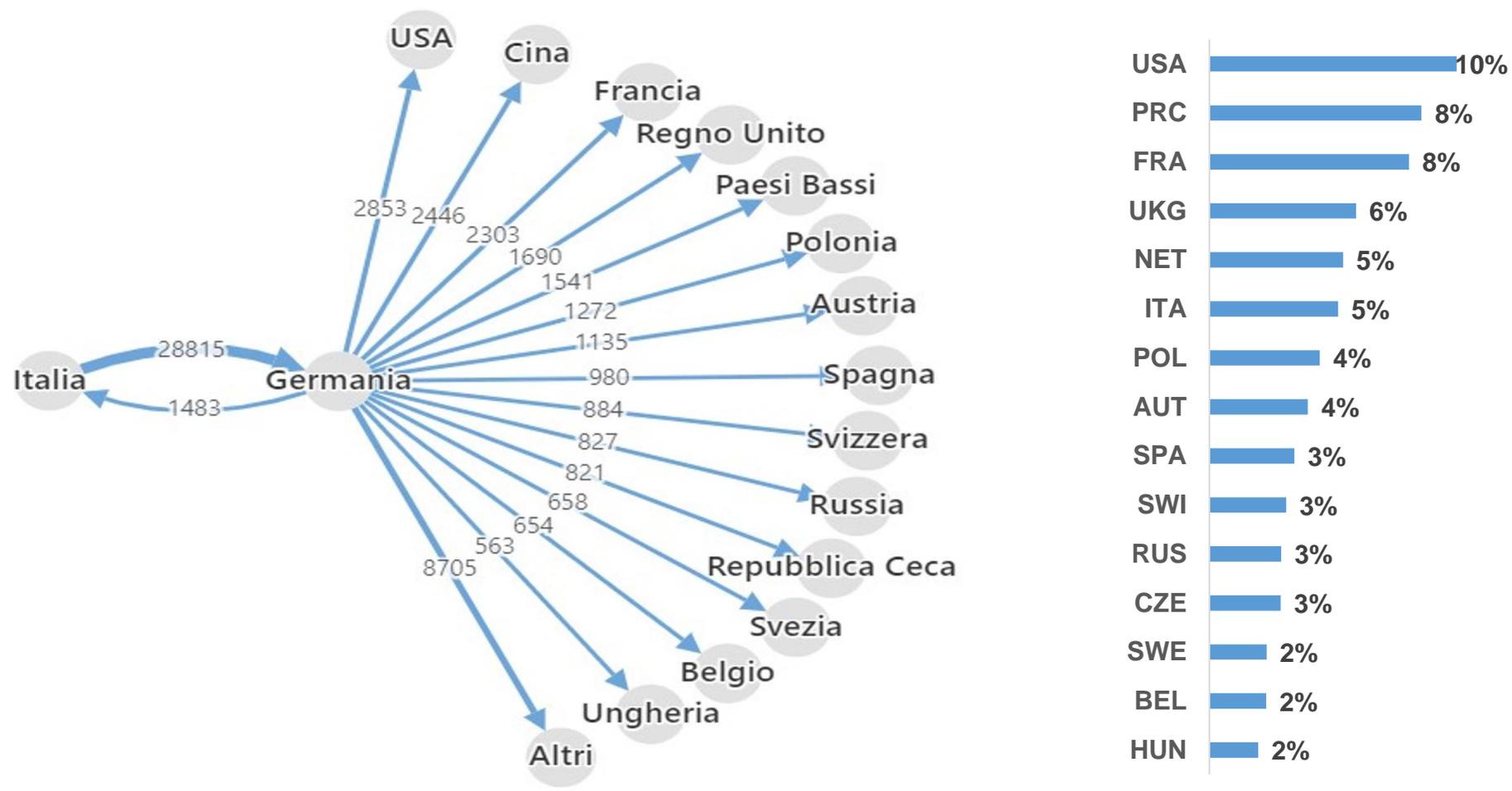
- In questo contesto, le **politiche protezionistiche**, che diminuiscono la diversificazione del rischio, potrebbero **risultare controproducenti** proprio per le imprese (e i lavoratori) che vorrebbero proteggere
- L'appartenenza alle catene del valore (o in genere una modalità di internazionalizzazione più complessa) in se sembra «proteggere», anche se la **maggiore resilienza delle imprese dipende da caratteristiche ex ante**
- **Politiche di internazionalizzazione e integrazione potrebbero quindi aiutare le imprese a essere più resilienti e** al tempo stesso **portare benefici sistemici**, collegati al risk management e alla diversificazione delle imprese all'interno delle catene del valore
- Queste politiche dovrebbero far si che la crisi sanitaria ed economica non si trasformi anche in crisi finanziaria, data l'eredità (in termini di debito pubblico e privato)
- Per l'Italia, tuttavia, cito «**è necessario un aumento strutturale della domanda *al di sopra del livello pre-pandemia***»

Principali paesi per valore aggiunto italiano contenuto nel loro export, in milioni di euro e in % del valore aggiunto italiano, 2019



Export indiretto di VA dell'Italia tramite la Germania. Primi paesi per destinazione di export del VA italiano contenuto nelle esportazioni tedesche

milioni di dollari e composizione percentuale, 2019



Grazie

Giorgia.giovannetti@unifi.it

Università degli Studi di Firenze